

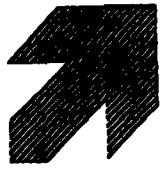
Borsa  
+0,08%  
Indice  
Mib 1183  
(+18,3% dal  
2-1-1989)



Lira  
In rialzo  
nei confronti  
di quasi tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Una imprevisa  
e sensibile  
impennata  
(in Italia  
1387 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



Alan Greenspan

### E per il caso Bat interviene Baker

Con una mossa che non ha forse precedenti, senatori, deputati e governo degli Stati Uniti sono congiuntamente intervenuti per cercare di bloccare il tentativo di acquisizione ostile da parte del finanziere anglo-francese James Goldsmith del gruppo internazionale «Bat», una società che ha la sua sede centrale a Londra ma importanti attività in America. L'acquisizione - di cui si discute da settimane e che, se si realizzerà, potrebbe diventare una delle più grandi operazioni finanziarie degli ultimi anni - ha suscitato preoccupazione in più di 200 membri del congresso di Washington, democratici e repubblicani, per la possibile perdita di posti di lavoro in seguito al presunto progetto di Goldsmith di liberarsi di almeno parte delle attività della «Bat» negli Stati Uniti. Goldsmith ha già negato che ciò sia nelle sue intenzioni.

I prezzi calano come non avveniva da tre anni a questa parte. Le vendite tirano più che prima. E c'è aria di euforia a Wall Street dove le quotazioni oscillano attorno agli indici record di prima del Lunedì nero dell'87. «Il mercato ha confuso gli esperti», confessano gli economisti. C'è chi avverte che il peggio può ancora venire. Altri affacciano ragioni: ad esempio le speranze accese dall'Est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'era una volta la paura di una ripresa dell'inflazione. E invece i dati del Dipartimento del lavoro Usa diffusi ieri mostrano che i prezzi dei prodotti di consumo sono addirittura scesi dello 0,4% in luglio, dopo che già erano scesi dello 0,1% in giugno. Un declino così marcato dell'inflazione non si registrava da tre anni a questa parte. C'era una volta la paura della recessione. Il problema è quando, non se arriverà... dicevano. E invece i dati del Dipartimento del commercio, sempre diffusi ieri, mostrano che allo stesso tempo in cui calavano i prezzi, sono aumentate le vendite: più 0,9% in luglio, dopo un modestissimo declino dello 0,1% in giugno. C'era una volta la paura di un nuovo '29 a Wall Street. E invece la Borsa di New York celebra euforica il ritorno agli indici record dei corsi azionari del primo del giorno del gran panico, lunedì 19 ottobre 1929. C'erano una volta gli scandali finanziari, l'insider trading a Wall Street, sono passati solo pochi giorni da quando gli imbrogli nei «pozzi» delle scommesse sui Futuri a Mercantile Exchange di Chicago erano sulle prime pagine dei giornali. Tutto dimenticato le scommesse sul futuro sono più in voga che mai; anzi l'orientamento è di considerarle come una sorta di «assicurazione» anziché come un fattore destabilizzante. Tutto sembra andare meglio delle più rosee previsioni.

L'atmosfera di ottimismo è tale che, dopo tanti «al lupof» e «al lupo» sentiti in questi anni, si ha quasi l'impressione che se anche il lupo fosse già arrivato, nessuno se ne accorgerebbe. Shock petroliferi? La bomba ad orologeria dell'indebitamento del Terzo mondo? Il mostro dell'inflazione e la voragine senza fondo del deficit pubblico negli Stati Uniti? Sembra se ne siano tutti dimenticati. Non c'è forse al mondo un paese dalla memoria corta come questo. Non solo, come diceva Scarlett O'Hara in «Via col vento»: ogni domani è un altro giorno. A questo punto l'ammena pare diventata totale. Tra gli stessi economisti che in questi anni avevano messo in luce la fragilità del boom reaganiano c'è come una sorta di imbarazzo nel sostenere le ragioni per cui la cuccagna non può durare. Tra quelli che confessano di aver sbagliato tutte le previsioni c'è ad esempio Lester Thurow, uno dei capiscuola degli avversari della «reaganomics». «Otto anni fa - sostiene - se qualcuno ci avesse chiesto se gli Stati Uniti sarebbero mai stati in grado di gestire un deficit federale delle dimensioni di quello che abbiamo, tutti noi avremmo risposto senza esitazione «impossibile». Se sette anni fa ci avessero chiesto se l'economia Usa era in grado di reggere un deficit commerciale come quello con cui ci ritroviamo, la risposta sarebbe stata un no altrettanto netto. Non avremmo visto ragione al mondo per cui gli altri paesi



Un momento delle concitate contrattazioni ieri a Wall Street

doessero continuare a finanziare i nostri guai. E invece è successo. Naturalmente Thurow e gli altri hanno delle risposte sul perché le cose siano andate diversamente dal previsto. Ad esempio il fatto che gli Stati Uniti restano il paese più ricco, quindi tutto il resto del mondo si è fatto in quattro a finanziare i deficit americani, a «prestare» all'America somme che nessuno si sognerebbe di «prestare» ad un paese del Terzo mondo. Perché, malgrado non sia più capace di produrre auto o tv competitive per prezzo e qualità, l'America ha ancora molto di cui «garantire» il credito che viene concesso. Ma è come se sentissero il bisogno di scuotere le loro sicurezze di questi ultimi anni si è rivelata fondata. Thurow è di quelli che avevano fatto campagna elettorale

per Dukakis, per il cambiamento di rotta in economia, di fronte all'accumularsi dei segnali di crisi. Ma ora ammette che Bush potrebbe aver avuto ragione nel non virare bruscamente, addirittura nel non fare nulla: «Noi economisti continuiamo a dare consigli, ma siamo ascoltati sempre meno. A Bush avevamo consigliato di superare la passività con cui l'economia era stata gestita dall'amministrazione Reagan. Lui non ha ascoltato i nostri consigli e invece ha deciso di continuare a tollerare il deficit commerciale e quello federale». Spiegazioni convinse su quel che sta succedendo non se ne sentono molte. «Il mercato ha confuso e continua a confondere gli esperti»: così la mette in un consulente finanziario. E una rinuncia a cercare di capire e prevedere sembrerebbe confermata da quel che

è successo ieri, quando sembrava che Wall Street dovesse fare salti di gioia e battere ogni record e invece ha chiuso assai più in sordina di quanto poteva essere preannunciato dall'euforia con cui si erano aperte le contrattazioni. I tentativi di spiegare perché le cose vanno meglio di quanto era prevedibile vanno dall'ipotesi che si tratti di un'onda lunga della «restaurazione» reaganiana e thatcheriana a quella che a tirare siano, anche di fronte alle debolezze dell'economia Usa, Europa e Giappone, dove la ripresa ha ancora il fiato lungo. Altri ancora suggeriscono spiegazioni più ambiziose. «I mercati stanno reagendo alla fine della Guerra fredda e al potenziale di rapporti economici con l'Est», azzarda qualcuno. Quindi, per quanto possa sembrare paradossale, le

fortune di Wall Street dipenderebbero anche dalla perestrojka e da Gorbaciov, dalla grande novità rappresentata dai processi in corso nel mondo socialista. In altri termini a rompere l'impacciabile susseguirsi di ripresa e recessione, la fatalità dei «cicli del capitalismo», il catalizzatore della stabilità sarebbe la prospettiva del cambiamento all'Est, così come in altri momenti della storia economica mondiale lo erano state guerre, crisi catastrofiche, le avventure della colonizzazione o della conquista della Frontiera. Nessuno si azzarda a dire che le vacche grasse continueranno all'infinito. Ma l'impressione dominante è che continuerà ad andare bene per tutto quest'anno, forse anche per la metà almeno dell'anno venturo. Di questi giorni due anni fa il boom di Wall Street aveva suscitato anche allarmi. C'era allora chi, compreso lo stesso presidente dello Stock Exchange di New York, metteva in guardia sul fatto che la speculazione stava oltrepassando i limiti del tollerabile, che nel rialzo s'era perduto ogni rapporto tra il corso delle azioni e le realtà economiche da esse rappresentate. C'era chi avvertiva che qualcosa non stava andando per il verso giusto, che si rischiava un tracollo. E il tracollo c'era stato, il 19 ottobre. Ora invece non c'è nell'aria nemmeno l'allarme di allora. Solo i piccoli investitori continuano a diffidare. Sono rimasti scottati dal lunedì nero di due anni fa ed esitano a riallacciare i propri risparmi al «gran Casino» della Borsa e del Mercato dei Futuri nella stessa misura di due anni fa (nell'87 quasi un terzo dei risparmi delle famiglie americane era in azioni, ora lo è solo il 15%). Gli altri, i grandi investitori istituzionali, che sul lunedì nero e conseguenze erano riusciti anche a guadagnare, si trovano invece più a loro agio che mai. Finché dura.

### Successo anche dell'asta del Cto



Dopo il successo dell'asta di Ferragosto dei buoni ordinari del tesoro, il ministro Carli (nella foto) ha messo a segno un risultato positivo anche con il collocamento dei certificati del tesoro con opzione (i Cto) con durata di sei anni e possibilità di rimborso dopo tre anni. Le richieste degli operatori (2700 miliardi di lire circa) hanno superato i duemila miliardi di lire di titoli offerti; in sede d'asta agli operatori sono stati assegnati titoli per 1980 miliardi di lire, mentre la piccola tranche residua è andata alla Banca d'Italia. Il prezzo di aggiudicazione è risultato superiore a quello di base proposto dal Tesoro. Il prezzo di aggiudicazione, infatti, è stato pari a 98,75 ogni cento lire nominali contro il prezzo base di 98,20. Al prezzo di aggiudicazione corrispondono i seguenti rendimenti: al termine del terzo anno (in caso di esercizio dell'opzione) 13,44% lordo e 11,72% per cento netto; in caso di mantenimento per l'intera durata di sei anni i rendimenti annui saranno del 13,21% lordo e dell'11,42% netto.

### Saranno più piccole le monete da 100 e 50 lire

Più piccole e più leggere. Così saranno le nuove monete da 50 e 100 lire che tra pochi mesi, per la precisione dal primo gennaio 1990, cominceranno a sostituire i vecchi conii messi in circolazione per la prima volta nel 1952. Le nuove monete saranno stampate con lo stesso metallo e nella stessa quantità di quelle attuali: 365 miliardi di spiccioli e cioè 3 miliardi e 560 milioni di pezzi da cento lire e 3 miliardi e 600 milioni di pezzi da 50. Alcune caratteristiche: le nuove cento lire avranno i margini «zigrinati» come quelli di oggi (il termine tecnico è godronato); avranno un diametro di 18,3 millimetri e peseranno 3,3 grammi, saranno insomma ridotte di un terzo rispetto alle dimensioni attuali. Anche le 50 lire saranno ridotte in uguale proporzione ma il loro contorno sarà «liscio». Il provvedimento, atteso da tempo è stato adottato in previsione della lira «pestante». Intanto però qualche inconveniente deriverà dalla necessità di adeguare gettoniere e telefoni alle nuove 100 lire.

### Abusivismo: 5 mila miliardi sottratti al fisco

È un vero e proprio esercito: sei milioni di persone disoccupate, impiegate nell'amministrazione pubblica o altrove, cassintegrante o pensionate che svolgono un'attività commerciale sommersa e clandestina. Un giro d'affari che produce un reddito da 12 mila a 18 mila miliardi sottratti così al fisco qualcosa come 5 mila miliardi. L'imponente fenomeno è stato denunciato dalla Confindustria. Il presidente Ivano Spalanzani ha anche denunciato che questo «esercito» di artigiani abusivi sottrae al mercato dell'imprenditoria «regolare» qualcosa come il 30% del fatturato globale ed il 20/30% del Prodotto interno lordo in termini di quantità di merci. Spalanzani nel documento reso noto ieri ha anche chiesto che sia dato avvio ad un piano nazionale e regionale per arginare il fenomeno dell'abusivismo degli artigiani.

### Le agevolazioni fiscali «costano» diecimila miliardi

Le agevolazioni fiscali disposte dallo Stato (faranno affluire nelle casse del fisco 10 mila miliardi di lire in meno. Lo ha reso noto il ministero delle Finanze in vista della stesura definitiva della legge finanziaria. In questa cifra vengono assemblati sia i privilegi di cui godono alcune categorie che gli sgravi concessi alle famiglie monoreddito. Oltre l'80% del minor gettito al fisco viene da tre sole voci: minor pressione fiscale sulle famiglie monoreddito, nuova disciplina per la determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo e programmi scientifici e tecnologici dell'agenzia spaziale italiana. Il ministro, che precisa come «la nota preliminare allo stato di previsione delle entrate per il 1990 indicherà tutti gli elementi conoscitivi riguardanti le agevolazioni fiscali in vigore», indica inoltre in 380 miliardi di lire il minor gettito derivante dal regime sostitutivo per le imposte di registro, bollo ipotecarie e catastali.

CARLA CHELO

## Bilancia commerciale, profondo rosso ma in giugno il deficit è meno grave

Nessun facile ottimismo anche dal ministro Ruggiero

Il ministro del Commercio estero, Ruggiero, aveva ragione a preoccuparsi e a lanciare grida di allarme per il continuo aggravarsi della bilancia commerciale. I dati relativi al mese di giugno confermano il persistere di un grave disavanzo tra l'ammontare delle nostre esportazioni e quello delle importazioni. Né può essere un motivo di sollievo la constatazione che a giugno il deficit è stato più contenuto.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Per il decimo mese consecutivo la bilancia commerciale è andata in rosso. I dati resi noti ieri dall'Istat rivelano che nel mese di giugno il disavanzo tra quanto importiamo e quanto esportiamo ammonta a 711 miliardi di lire, portando il saldo negativo del primo semestre 1989 a 14.151 miliardi, contro gli 8.453 del primo semestre '88. È vero che il deficit registrato a giugno è inferiore a quello dello stesso mese dello scorso anno (che era stato di 941 miliardi) ed è anche vero che giugno è stato di gran lunga il mese migliore di tutto il semestre, ma questo non è suffi-

ciente a confortare una situazione che si fa di mese in mese sempre più drammatica. Lo conferma una nota dello stesso ministero per il Commercio estero che parla di «risultati incoraggianti, ma non sufficienti per dire che si sia invertita la preoccupante tendenza». Il 1989 era partito con un saldo molto negativo per la nostra bilancia dei pagamenti: oltre 4 miliardi di disavanzo nel solo mese di gennaio. Successivamente la situazione era leggermente migliorata, ma il deficit mese per mese risultava sempre superiore a quello del corrispondente mese dell'anno precedente. A

giugno il deficit si è sensibilmente ridotto e per la prima volta è stato inferiore a quello dello stesso mese dell'88. Il bilancio del semestre risulta però molto più pesante di quello del primo semestre '88 (14.151 miliardi contro 8.000). Se il mese di giugno ha portato una leggera nota ottimistica per la nostra bilancia commerciale lo si deve soprattutto ai prodotti metalmeccanici che si confermano, assieme al tessile, l'elemento trainante dell'interscambio con l'estero. Per i primi, però, oltre a registrarsi un attivo in crescita nel semestre (8.257 miliardi contro 6.060), si evidenzia un andamento sempre più sostenuto per l'export cresciuto del 21%, rispetto alle importazioni in aumento del 16,4%. Tessile e abbigliamento, invece, hanno un saldo attivo superiore di 500 miliardi rispetto allo scorso anno, ma mostrano evidenti segni di difficoltà. All'aumento del 9,7% delle vendite all'estero si è contrapposto un più 14,8% delle importazioni, a dimostrazione che anche il «made in Italy» ha bisogno di

un ulteriore rilancio. Gran parte del peggioramento della bilancia commerciale è invece dovuto ai minerali ferrosi e non ferrosi che hanno segnato un maggior deficit di oltre 3.000 miliardi, superiore sia ai prodotti energetici che alla chimica. Contribuisce naturalmente all'aumento del deficit di giugno il forte incremento del disavanzo dei prodotti energetici passato in un anno da 1.190 a 1.556 miliardi. Alla crescita della bolletta petrolifera si affianca un notevole peggioramento del saldo relativo ad altre merci di primissima necessità. Dai risultati del mese di giugno emerge però qualche segnale confortante che può far intravedere una inversione di tendenza. Le esportazioni - rievoca l'Istat - hanno registrato una forte ripresa, toccando in termini monetari un livello mai raggiunto nei periodi precedenti. Per la prima volta nel corso del 1989 la dinamica dell'export ha sopravanzato quella dell'import: il differenziale tra i ritmi di crescita delle

due correnti di traffico - pan a 6,5 punti in percentuale nel periodo gennaio-maggio - risulta di conseguenza ridotto a 4,8 punti al termine del primo semestre. Anche a giugno, tuttavia - osserva l'Istat - l'andamento delle importazioni si è mantenuto su un trend molto sostenuto e non ha consentito un sostanziale miglioramento del deficit commerciale, che è quindi soltanto lievemente più positivo rispetto a quello registrato nel giugno del 1988. Il quadro che emerge da questi dati non è affatto positivo. L'apparato produttivo italiano è in grado di mantenere un ritmo molto sostenuto nelle esportazioni, soprattutto relativamente ad alcuni settori tradizionali (comparti metalmeccanico e tessile-abbigliamento innanzi tutto). Ma questo non basta a migliorare i nostri conti con l'estero e non solo a causa del cronico deficit di prodotti energetici. Le importazioni aumentano sensibilmente anche nel settore dei beni di consumo e questo pone gravi problemi a tutta la nostra economia

## Ora il governo minimizza la stangata d'autunno

Acqua sul fuoco di ogni possibile «stangata», anche se non vengono smentiti i «tagli» sulla sanità o la triplicazione della tassa di circolazione. Il pioniere di turno è l'uomo di Andreotti, Nino Cristofori, forse sfavorevolmente colpito dai primi commenti dei sindacati. Nessuna «guerra preventiva» al governo, precisa però Cazzola (Cgil), anche se, aggiunge, il successore di De Mita ha snobbato Cgil, Cisl e Uil.

ROMA. Non hanno tregua le polemiche di mezza estate su una pretesa, quanto inesistente, manovra economica del governo. È toccato a Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, rassicurare gli italiani in vacanza o meno. Nessuna brutta sorpresa al centro dalle ferie, ha detto ai microfoni del Gr2. Una patrimoniale sulla casa? «Una pura invenzione». Aumento del prezzo della benzina? «Non vogliamo accentuare i fenomeni inflattivi». Il costo triplicato della tassa di circolazione? «L'ipotesi non è veritiera, anche se la materia è all'oscuro del governo». E i tagli alla sanità, l'ipotesi di un ri-

torno all'assistenza indiretta per i redditi medio-alti? «Affronteremo la ristrutturazione del fondo sanitario nazionale e l'intero servizio sanitario». Ma intanto, proprio sulla sanità, dilagano le disertazioni del ministro De Lorenzo sui futuri ospedali italiani con camere, promette il ministro, munite nientemeno che di telefono, purché siano a pagamento. E quei milioni di lavoratori italiani che sovvenzionano tutti i mesi la sanità attraverso appositi contributi direttamente incisi sulla busta paga, godranno invece delle solite tradizionali condizioni? Le sortite del liberale De Lorenzo vengono comunque ag-

giustate dal suo sottosegretario, ps. Elena Marinucci che si precipita a sostenere che si saranno solo ntocchi al piano di Donat Cattin e nessun taglio. Le famose camere private negli ospedali pubblici, sempre secondo la Marinucci «non necessariamente devono rappresentare una divisione di classe: è un legittimo diritto dei cittadini che già spendono in cure private l'1,5% del prodotto interno lordo, di avere una camera privata, se lo desiderano». Ma non è un diritto per chi paga i contributi sanitari avere un servizio sanitario efficiente, telefono a portata di mano compreso? Sono schermaglie sulle quali si è innescata la polemica dei sindacati. L'autunno, aveva ricordato De Carlini (Cgil) vedrà insieme non solo la scadenza dei contratti per milioni di lavoratori, ma anche questi problemi più generali. Una miscela esplosiva. Ma ora un altro segretario Cgil, Giuliano Cazzola, smussa i toni sostenendo che la

Cgil «non dichiara ad agosto una guerra preventiva al governo». Lo stesso Cazzola, però, subito dopo aver elogiato la linea del dialogo del ministro Pomicio, accusa Andreotti di non aver sentito il bisogno di ascoltare i sindacati a proposito del suo programma. È proprio sul rapporto con i sindacati insiste Pomicio in una intervista a Repubblica, criticando l'atteggiamento di De Mita e De Michelis che aveva portato a suo tempo allo sciopero generale. L'idea del dialogo Pomicio è quella di chiedere a Cgil Cisl e Uil che «hanno già ottenuto molto sul fisco», compromessi conseguenti per tenere basso il costo del lavoro, offrendo agli imprenditori una riduzione del costo del lavoro su tutto il territorio nazionale, ma più accentuata al Sud. Il tutto attraverso «un negoziato serio con i partiti sociali. La «big-trattativa» d'autunno con donati contratti e tagli, escludendo magari, il non esaurito capitolo fiscale? A qualcuno non dispiacerebbe.